

Storici, Geografi, Navigatori

Anno	-600	-500	-400	-300	-200	-100	0
Esiodo	← VIII-VII sec.						
Ecateo di Mileto							
Erodoto							
Tucidide							
Senofonte							
Phyteas							
Dicearco							
Callimaco							
Filone di Bisanzio							
Artemidoro							
Polibio							
Varrone							
Lucrezio							
Sallustio							
Vitruvio							
Strabone							
Tito Livio							
Anno	0	100	200				
Antonio Diogene							
Plinio il Vecchio							
Tacito							
Plutarco							
Plinio il Giovane							
Arriano Flavio							
Apuleio							
Luciano							
Filostrato							

Androstene di Taso

III sec a.C

uno dei navarchi di Alessandro Magno. Partecipò all'esplorazione delle coste del Golfo Persico diretta da Nearco e ne riportò preziose informazioni sulla flora e la fauna.

Apollonide di Nicea

I sec dC

Grammatico greco autore di diversi commenti, tra i quali uno *Sulla corrotta ambasceria* di Demostene e un altro sui *Silli* di Timone, dedicato all'imperatore Tiberio.

Apollonio Rodio

295-230 a.C.

Poeta e grammatico alessandrino. In seguito a un'aspra polemica con il maestro Callimaco sulla natura del poema epico, dalla nativa Alessandria si ritirò a Rodi, donde trasse l'appellativo di Rodio. Quivi portò a termine la sua opera maggiore, *Le argonautiche*, in cui, in contrasto con la ricercata osservanza ai canoni tradizionali e alle esigenze di erudizione eziologica e mitica, dimostrò, con l'audace introduzione della vicenda d'amore di Medea e Giasone, di avere notevoli capacità di poeta e di psicologo.

Apuleio

125-180 dC

Scrittore latino di Madaura (Africa). Studiò filosofia ad Atene. Grande viaggiatore, spirito curioso, appassionato di scienza, esperto di magia, seguace di Platone, Apuleio fu un narratore originale (*Le metamorfosi*, note sotto il titolo di *Asino d'oro*, una delle opere in prosa più geniali e vive della letteratura latina).

Arriano Flavio

95-175 dC

Storico e filosofo greco di Nicomedia. Discepolo di Epitteto, redasse per il maestro due tra i più importanti scritti stoici pervenuti: i *Colloqui* di Epitteto con i suoi discepoli, e il *Manuale*, che riassume le dottrine del maestro. In seguito a brillanti operazioni militari fu nominato cittadino romano e gli venne affidato dall'imperatore Adriano il governo della Cappadocia. Passò il resto della vita a Nicomedia, impegnato nella redazione di una *Anabasi*, o *Spedizione di Alessandro* di un'opera di tattica militare e di un libro di viaggi sull'India. Arriano è uno storico degno di fede, dal mestiere sicuro e dallo stile nitido e gradevole.

Aristarco di Samotracia

215-143 a.C.

Filologo alessandrino, discepolo e successore di Aristofane di Bisanzio nella direzione della Biblioteca, autore di commentari ed edizioni critiche di Esiodo, Alceo, Pindaro e, soprattutto, di Omero. Sostenitore del

metodo analogico, grammatico acuto e preciso (gli si deve il completamento delle denominazioni delle parti del discorso), esegeta intelligentemente attaccato alla lettera dei testi, diede nel commento ai poemi omerici un esempio fondamentale di critica severa, rigorosa e oculata.

Aristofane di Bisanzio 257-180 a.C.

Filologo alessandrino, a capo della Biblioteca di Alessandria e maestro di Aristarco di Samotraccia. Sostenitore in grammatica del principio dell'analogia, critico intelligente e innovatore con esigenze di schietta natura scientifica, si dedicò particolarmente alla pubblicazione di testi critici dei tre maggiori tragici greci, dei lirici, di Aristofane, ecc., con impiego di segni diacritici, alla esegesi del testo e alla compilazione di repertori lessicografici (*Léxeis*). È ricordato inoltre come autore dei primi *Canoni*, elenchi degli autori classici dei vari generi letterari. Fu uno dei più grandi filologi dell'antichità.

Artemidoro di Daldis II sec dC

Scrittore greco, autore del trattato *L'interpretazione dei sogni* (5 libri sulla materia onirica).

Callimaco 310-240aC

Grammatico e poeta di Cirene. Lavorò alla biblioteca di Alessandria e fu poeta di corte. Le 'Tavole' sono un catalogo ragionato degli autori greci. Trascorse probabilmente tutta la sua vita ad Alessandria, dove godette del favore di Tolomeo Filadelfo e, negli ultimi anni, di Tolomeo Evergete; lavorò a lungo nella famosa Biblioteca, senza divenirne, però, il direttore. La sua prodigiosa attività letteraria (800 libri circa) comprendeva scritti di critica, di erudizione e di cultura, come i *Pínakes* (*Quadri, o Tavole*, prima enciclopedia ragionata della letteratura greca) e opere di poesia. Di queste sono giunte a noi frammenti, grazie alla scoperta di papiri egiziani. La *Chioma di Berenice* è nota integralmente attraverso la traduzione di Catullo; e circa 60 epigrammi nell'*Antologia Palatina*. Il genere di poesia di Callimaco caratterizzò l'arte letteraria ellenistica ed ebbe grande fortuna presso i Romani.

Cicerone – Marco Tullio 106-43 a.C.

Scrittore, oratore e uomo politico latino di Arpino. Nacque da famiglia plebea di proprietari terrieri che, probabilmente, doveva il soprannome ereditario di *Cicero* all'abilità acquisita nella coltura dei ceci (*cicer*). Suo padre dalla nativa Arpino si trasferì a Roma per procurare ai due figli, Marco e Quinto, un'educazione elevata. Quivi gli fu possibile far entrare il giovane Marco in familiarità con oratori e giuriconsulti, che gli insegnarono eloquenza e diritto e nello stesso tempo influirono sulla formazione del suo pensiero politico in senso conservatore. La difesa dell'imputato, vittima dei metodi instaurati dal regime di Silla, costituì un atto di autentico coraggio. Poco dopo Cicerone si recò ad Atene, dove ascoltò le lezioni dell'accademico Antioco di Ascalona e degli epicurei Zenone

e Fedro. A Rodi, ascoltò Posidonio di Apamea, che inclinava, in politica, verso un sistema di equilibrio dei poteri. La sua politica ebbe come punto fermo la costante opposizione a ogni movimento di carattere democratico: così egli combatté accanitamente Catilina, quando lo ebbe competitor. Quando questi si decise a mettere in atto un moto insurrezionale, la reazione fu pronta: Cicerone si fece concedere i pieni poteri e aspettò il momento di poter colpire legalmente Catilina. Più tardi, la sua produzione non ebbe che interessi filosofici. Grazie a queste opere e ad altre non giunte fino a noi, la filosofia greca acquistò all'improvviso la cittadinanza latina e divenne accessibile a tutti, così come egli l'aveva assimilata. La sua attività pubblica pareva finita quando l'assassinio di Cesare lo riportò alla ribalta della vita politica. La sua parola in senato, due giorni dopo il tirannicidio, fu di compromesso e di moderazione; ma la sua azione fu soverchiata dall'intraprendenza di Marc'Antonio.

Crizia 460-430aC

Uomo politico e scrittore ateniese, uno dei Quattrocento e poi dei 30 tiranni. Allievo di Socrate, zio di Platone e personaggio dei suoi dialoghi.

De Dominis, Marcantonio 1600 dC

Riformatore dalmata (Arbe 1566 - Roma 1624). Fu vescovo di Segna e arcivescovo di Spalato (1602). Uratosi con la curia romana, per le sue dottrine giudicate eterodosse, fuggì in Svizzera, poi in Inghilterra, dove abiurò la fede cattolica. Urbano VIII fece imprigionare il De Dominis in Castel Sant'Angelo, dove morì. Il suo cadavere fu dissotterrato e bruciato quando si ebbe la prova che egli aveva professato dottrine eretiche sulla Trinità.

Dicearco 347-285 a.C.

Discepolo di Aristotele e in rapporti di studio con Teofrasto, passò parte della sua vita nel Peloponneso. Ammirato concordemente dagli antichi, chiamato da Cicerone "nostra delizia" (*nostrae deliciae*), delle sue numerose opere (*Vita della Grecia, Costituzioni, Descrizione della terra* ecc.), restano solo frammenti. Considerò l'anima come risultato dell'armonia delle varie parti del corpo e sviluppò questa teoria nei due dialoghi *Il Corintiaco* e *Il Lesbico*.

Diodoro Siculo 90-20 a.C.

Storico greco vissuto nell'età di Cesare e di Augusto; restano solo 15 dei 40 libri di storia (cioè fino al 301 a.C.). Sulla scorta di notizie raccolte nei viaggi in Asia e in Europa e valendosi di numerose fonti greche e latine che dovette conoscere durante il lungo soggiorno a Roma, compose, con il titolo di *Biblioteca storica*, una storia universale in quaranta libri, in cui erano narrati gli avvenimenti dalle origini fino all'inizio della guerra di Cesare nelle Gallie. L'opera ha il pregio di fornire un utile compendio cronologico della storia antica e molte e precise informazioni, altrimenti sconosciute.

Diogene (Antonio) II sec dC

o anche Antonio Diogene, romanziere greco, autore di un fantastico racconto di avventure e d'amore in paesi al di là dei confini della Terra e perfino nella Luna: *Avventure incredibili di là da Tule*. Ne resta un riassunto nella *Bibliotheca* di Fozio.

Dione Cassio (Cocceiano) 155 235 dC

Storico greco di Nicea, Bitinia. Nel 180 si recò a Roma, ove ottenne l'amicizia di Commodo, di Settimio Severo. Fu console, reggitore (*curator*) di Smirne e di Pergamo, proconsole d'Africa, legato di Dalmazia e poi della Pannonia superiore. nel 229 si ritirò nella città natale, ove morì nel 235. Scrisse la *Storia Romana*, in ottanta libri, da Enea fino al 229, alla quale consacrò trent'anni di attività. Di esso restano venticinque libri, corrispondenti al periodo 68 a.C. - 47 d.C. La parte perduta ci è nota attraverso le epitomi di Giovanni Xifilino e Giovanni Zonara. Storico coscienzioso, Dione Cassio si vale di buone fonti; esatto nei dati cronologici e geografici, anche se superficiale, può considerarsi il migliore storico antico dell'Impero romano.

Dionigi il Periegete II sec dC

Il soprannome significa "che fa da guida"; poeta greco, nativo di Alessandria, autore di una *Descrizione della terra abitata (Periegesis tês oikuménês)* in esametri. Il poemetto, assai limitato nelle conoscenze geografiche, ebbe molta fortuna nella scuola del mondo antico anche attraverso le traduzioni latine di Avieno e di Prisciano.

Dositeo IV sec. dC

Grammatico che tradusse in greco la grammatica latina di Cominiano.

Ecateo di Mileto 560-480 a.C.

Storico e geografo greco della Ionia, fondatore della storiografia occidentale. Viaggiò molto per le terre dell'Impero persiano, soprattutto in Egitto, ed ebbe parte notevole nell'insurrezione della Ionia contro la Persia, sia col suggerire la costruzione di una flotta, sia col negoziare la pace a buone condizioni dopo la sconfitta. Compose quattro libri di *Genealogia*, contenenti una esposizione degli avvenimenti mitici e storici disposti cronologicamente per generazioni, usando per la prima volta nella prefazione il vocabolo "storia" (*historia*, indagine), e una descrizione in due libri della terra e dei popoli conosciuti (*Periegesis*), corredata da una tavola geografica. Ecateo usò nelle sue opere spirito realistico e critico, fondando la geografia sulle relazioni di naviganti, di viaggiatori e sulle sue esperienze personali, e diede alla storia, sia pure ingenuamente, un fondamento scientifico con il porre in ridicolo quanto di assurdo c'era nei miti e nelle tradizioni.

Erodoto 484-430 a.C.

Storico di Alicarnasso, che lasciò per motivi politici. Riparò in esilio a Samo, da dove ritornò in patria verso il 455 a.C., collaborando forse con i suoi concittadini alla cacciata dei Persi.

Da allora incominciarono le sue peregrinazioni per il mondo: visitò in Europa la Grecia continentale, la Magna Grecia e le terre a settentrione fino al Bosforo Cimmerio (Crimea), penetrò in Asia al di là di Susa e in Egitto risalì il Nilo raggiungendo l'isola Elefantina. Soggiornò più volte ad Atene, ove conobbe Pericle e divenne amico di Sofocle, con il quale ebbe affinità culturali e artistiche; si trasferì infine nella colonia panellenica di Turi.

L'opera di Erodoto è giunta a noi con il titolo di *Storie*, divisa forse dal filologo Aristarco in nove libri; intitolati alle Muse dagli alessandrini, sono in gran parte (V-IX) dedicati alle guerre greco-persiane e all'esaltazione dell'eroismo ateniese. Pur nella credulità e incoerenza delle convinzioni, nel perdurare di pregiudizi e nella mancanza di un sicuro metodo di valutazione, Erodoto può a ragione essere considerato "padre della storia". La sua è l'opera caratteristica di un greco curioso di tutto e avido di comprendere, che si studia di essere imparziale, esercita una sua critica e interroga sui fatti e su quanto lo interessa i personaggi importanti come gli uomini comuni. Si fa scrupolo inoltre di consultare gli archivi dei santuari (a Delfi e a Samo soprattutto), di procurarsi le liste dei magistrati e delle forze militari. Quindi, nel redigere la narrazione, confronta le sue annotazioni con le trattazioni anteriori di Carone, di Xanto e di Ecateo. La vastità delle indagini, lo sforzo di cogliere nella leggenda il fatto umano danno tuttora grande valore alla sua opera. Dal punto di vista letterario, poi, le *Storie*, scritte in una prosa semplice e varia, con pacatezza di toni e limpidezza di pensiero, offrono un esempio impareggiabile di narrativa popolare.

Esiodo VIII-VII sec a.C.

La prima personalità poetica storicamente accertata della letteratura greca, nacque probabilmente ad Ascra, in Beozia. Il litigio che ebbe con il fratello a causa dell'eredità paterna costituisce il substrato psicologico del poema *Le opere e i giorni*.

Secondo una tradizione posteriore, avrebbe battuto Omero in una gara di aedi a Calcide nell'Eubea.

Delle opere attribuite a Esiodo dagli antichi, un gran numero non sono autentiche. Le sole sicuramente di Esiodo sono *La Teogonia*, che canta la nascita dell'universo e la genealogia degli dei, e *Le opere e i giorni*, poema didascalico e morale, che esalta la fatica umana e descrive i lavori dei campi. Quanto allo *Scudo* di Eracle*, solo i primi 56 versi sono autentici, mentre l'attribuzione delle *Eee* è incerta. La poesia di Esiodo, aspra e virile, spesso amara e appassionata, unisce, nei punti migliori, la profondità del sentimento e del pensiero a una grazia viva e pittoresca. Motivi prediletti e meditati del suo canto sono i problemi pratici del ristretto ambiente in cui visse, e che sono poi quelli di ogni tempo: il lavoro, la giustizia, i rapporti con gli dei, con gli uomini e con il mondo della natura.

Euripide 482-406 a.C.

Poeta tragico greco di Salamina. Fu in relazione con molti filosofi e pensatori suoi contemporanei, Anassagora, Protagora, Prodico, Antifonte e, in generale, con tutta la sofistica. Euripide compose 90 circa fra tragedie e drammi satireschi, molti perduti. Sono giunte intiere diciotto tragedie (*Alceste*, *Medea*, *Ippolito*, *Eraclidi*, *Andromaca*, *Ecuba*, *Eraclide furente*, *Le Supplici*, *Ione*, *Le Troiane*, *Ifigenia in Tauride*, *Elettra*, *Elena*, *Le Fenicie*, *Oreste*, *Ifigenia in Aulide* e *Le Baccanti*). Per quanto riguarda *Il Ciclope*, è impossibile conoscere la data della sua rappresentazione.

In paragone con il teatro di Eschilo e di Sofocle, quello di Euripide presenta molte novità. Con lui l'azione si arricchisce di episodi e di situazioni complicate, risolte spesso

dall'intervento di una divinità (*deus ex machina*). Per la varietà dell'intreccio e l'abilità nello svolgerlo per suscitare l'interesse degli spettatori, fu considerato il padre della commedia nuova.

Filone di Bisanzio **fine III sec. a.C.**

Scrittore tecnico greco, autore di un'opera di *Meccanica* in nove libri, in cui erano trattate con particolare cura la poliorcetica e la tecnica guerresca. Restano il quarto libro, sulle armi da getto, ed estratti o traduzioni di alcuni altri.

Filostrato Ateniese **175-249 dC**

Retore e filosofo greco di Lemno, conosciuto anche come Flavio Filostrato. Dopo aver insegnato per qualche tempo retorica ad Atene, venne a Roma, dove godette il favore dell'imperatore Settimio Severo e della moglie Giulia. Per esortazione di quest'ultima scrisse la Vita di Apollonio di Tiana. Altre sue opere sono le Vite dei sofisti, il Ginnastico. A lui va anche attribuito l'Eroico, dedicato a un eroe della guerra di Troia.

Livio, Tito **Padova, 59 a.C.-17 dC**

Storico latino; dei 142 libri di *Ab urbe condita*, raggruppati in deche, ne restano 35.

La sua lingua e stile sono ricchi e poetici, influenzati dalla storiografia ellenistica.

Di nobile famiglia di Padova, passò ben presto a Roma alla corte imperiale di Augusto. Non svolse attività politica; grande fu, però, la sua fama già presso i contemporanei. A parte frammenti degli scritti retorici filosofici, è giunto a noi circa un quarto della sua storia di Roma dalla fondazione della città fino al principato di Augusto; l'opera, denominata *Ab urbe condita libri* o *Annales* o *Historiae*, resta il più insigne monumento della storiografia latina. Il disegno corrispondeva alle concezioni universalistiche del tempo, alla convinzione che con l'avvento del principato un'epoca della storia umana era chiusa e all'esigenza di volgersi al passato per trovare conforto all'amarezza suscitata dalla corruzione del presente. Il trattato doveva probabilmente comprendere 150 libri e concludersi con la fine di Augusto (14 d.C.), ma fu interrotta dalla morte dell'autore al libro 142.

Il contenuto delle parti perdute si può indurre dai numerosi scritti posteriori che ebbero l'opera liviana come fonte. Livio è stato criticato in età moderna per l'insufficiente critica delle fonti, la mancanza di indagini personali, la scarsa sensibilità per i problemi economici e sociali, il ristretto interesse per le genti straniere e la limitata competenza nel campo militare e politico. Ma egli rimane il vero storico della sua gente, colui che fornisce la miglior spiegazione della straordinaria vicenda del popolo romano, divenuto signore del mondo, e delle forze che lo sorressero nell'attuazione di tale impresa. La grandezza di Roma dovuta alle sue singolari doti morali, religiose e patriottiche: questa è la verità storica che Livio espone forse in modo manchevole e unilaterale, ma che non offende nella sostanza la realtà dei fatti. Ammirato e utilizzato come fonte dagli antichi, Livio ebbe larga fama nel medioevo, nell'Umanesimo e nel Rinascimento.

Lucrezio Caro **99-55 a.C.**

Poeta latino; poco si conosce di lui, tranne l'unica sua opera, *De rerum natura*, pubblicata postuma da Cicerone in 6 libri.

Lucrezio cercò nella scienza e in una filosofia meccanicistica la sola spiegazione accettabile della vita e la sola morale logicamente possibile. La dottrina epicurea apparve a Lucrezio come un mezzo miracoloso per riscattarsi da quanto opprime l'esistenza, renderla tranquilla e serena, trovare una spiegazione razionale della natura del mondo e degli uomini, eliminare il timore degli dèi, la paura della morte e ogni sorta di credenze superstiziose sull'al di là.

Egli creò un linguaggio vivo ed espressivo per una materia arida e tecnica, e a essa infuse tutta la sua sensibilità, passione e fantasia, dandole grandezza e splendore. La mirabile capacità creativa si manifesta non solo nelle digressioni e negli episodi, ma anche nella trattazione di motivi strettamente scientifici o filosofici, illuminata da notazioni sentimentali e umane.

Luciano di Samosata **125-192 dC**

Scrittore satirico e filosofo greco (*Dialoghi degli dei*, *dei morti*, *La Storia vera*, *Lucio e l'asino*).

Seguendo l'esempio dei maestri itineranti della seconda sofistica, iniziò una straordinaria carriera di retore, conferenziere, poligrafo e libellista. Era dovunque richiesto e acclamato come parlatore affascinante, spregiudicato e mordace.

Per vent'anni, dal 165 al 185, dimorò ad Atene; poi riprese a viaggiare, finché non si fermò in Egitto, dove divenne un alto funzionario della cancelleria imperiale, fino alla morte.

Ci sono pervenute ottantadue opere e una raccolta di epigrammi, non tutti autentici.

Al tempo del suo ritorno ad Antiochia Luciano scrisse *Il sogno o Il gallo*, dove racconta una parte della sua vita; *Le immagini o I ritratti*; *Come bisogna scrivere la storia*, satira gustosa delle invenzioni gratuite e degli arbitri di certi storici. Nel periodo ateniese opere più o meno filosofiche, come *La pantomima*; *Anacarsi*; *Tossari*, dove ricorda la sua ambasceria a Roma; *Ermotimo* (composto nel 166); *Due volte accusato*; *Le vite all'incanto*, asta buffonesca in cui vengono sventuti i grandi filosofi del passato; *Il pescatore*; i dialoghi satirici e morali, come i *Dialoghi degli dei*; i *Dialoghi dei morti*; i *Dialoghi delle cortigiane*; *Timone* che contiene una vibrata denuncia delle ingiustizie sociali; *I fuggitivi*; *Le feste di Crono*; *Prometeo*; *L'assemblea degli dei*; i dialoghi di argomento retorico-letterario, come *Il parassita*, *Il lessifane*, *Lo pseudologista*; i vari libelli polemici, come *Contro Timarco*; *Il maestro di retorica*; *La conversazione con Esiodo*; *La morte di Peregrino*; *Alessandro*; un romanzo satirico, *Lucio o L'asino*, e una raccolta in due libri di racconti fantastici, *La storia vera*.

Gli antecedenti dell'arte e dello spirito di Luciano devono ricercarsi in alcuni dialoghi di Platone, nella diatriba della scuola cinica e nella commedia di Aristofane.

Luciano disprezza e deride tutto ciò che è falso e sforzato: la cattiva letteratura, la storiografia accomodante, la filosofia verbosa e complicata, l'agitarsi dei cosiddetti uomini d'azione. Manca a Luciano la *indignatio*, lo sdegno della coscienza morale offesa: il riso luciano è ammiccante e malizioso, gioco di un'intelligenza vivace e raffinata.

Macrobio **iv sec. dC**

(Ambrogio Teodosio), grammatico ed erudito latino.

Compose opere di filologia e di esegesi: *In somnium*

Scipionis, dove il finale del *De Republica* di Cicerone costituisce il fondamento dell'esposizione della dottrina neoplatonica sull'origine e l'immortalità dell'anima, sulle sfere celesti, ecc.; i *Saturnalia* (o *Saturnaliorum conviviorum libri VII*), miscellanea enciclopedica in cui alcuni dotti riuniti a banchetto, conversano su argomenti di varia dottrina.

Manilio

I sec dC

(Marco o Manlio), poeta didascalico latino. Compose, sotto Augusto e Tiberio, un poema in esametri con il titolo *Astronomica*, diviso in cinque libri e forse mutilo. Il primo libro è di contenuto astronomico e costituisce la base degli altri quattro, di natura essenzialmente astrologica. Parecchie affinità tra gli *Astronomica* e il *De rerum natura*.

Marziano Capella

V sec. dC

(Minneo Felice), scrittore latino. Africano di origine e vissuto a Cartagine, si dedicò in età avanzata allo studio delle lettere, scrivendo in forma di favola allegorica e in uno stile misto di prosa e di versi una enciclopedia delle arti liberali in nove libri, nota con il titolo *De nuptiis Mercurii et Philologiae*. L'opera ha come bizzarra cornice le nozze di Mercurio, identificato con il *Logos* dei neoplatonici, con la Filologia, alla quale Giove concede l'immortalità e Apollo sette ancelle, personificanti le sette arti liberali. Queste svolgono, quindi, la parte dottrinale, descrivendo minutamente se stesse e i principi che le regolano, con prevalente uso dell'allegoria e di metafore stravaganti. Grande fu l'influsso di Marziano Capella sulla didattica e sulla cultura del medioevo.

Nicomaco Flaviano

334-394 dC

(Virio), letterato e uomo politico romano. Trascorse la vita tra gli studi e alte cariche civili e militari, occupandosi di storia, di filosofia e di grammatica. Già vicario d'Africa (363) fu poi nominato questore di palazzo (382) e in seguito prefetto del pretorio per l'Italia, l'Illirico e l'Africa. Avversario dei cristiani e amico di Simmaco, sostenne la rivolta dell'usurpatore Flavio Eugenio contro Teodosio; ma, tradito dalle sue truppe prima della battaglia nella valle del fiume Frigido, si uccise.

Pitea (Pythéas)

IV sec. a.C.

Navigatore e geografo greco di Massalia (Marsiglia), navigò fino in Islanda e alla banchisa polare. Secondo Polibio, che d'altronde non gli presta alcuna fede, avrebbe compiuto due viaggi nei mari dell'Europa settentrionale, descritti rispettivamente nel *Perì Okeanû* (*Sull'Oceano*) e nel *Periplo*. Nel primo, oltrepassato lo stretto di Gibilterra, dopo aver costeggiato la Spagna, la Francia e la Cornovaglia, entrato nella Manica, avrebbe circumnavigato in parte la Britannia e raggiunto l'isola di Tule (Islanda [?], Norvegia [?], "oceano ghiacciato"). Nel secondo, percorsa la costa occidentale dell'Europa, si sarebbe spinto fino a un fiume chiamato Tanai (estuario dell'Elba o della Vistola) presso un'isola ricca d'ambra. Oggetto di contrastanti giudizi nel mondo antico, Pitea gode per lo più credito presso i moderni e non solo nel campo matematico- astronomico, in cui le osservazioni sulle latitudini, sul rapporto fra le maree e i movimenti della luna, ecc., furono già verificate da Ipparco e da Eratostene, ma anche in quello propriamente geografico.

Plinio il Giovane

61-114 dC

Funzionario imperiale e letterato latino di Como. Di famiglia ricchissima, rimasto orfano fu allevato dalla madre Plinia e dallo zio, Plinio il Vecchio, che lo adottò, e lo portò a Roma per la sua educazione. Percorse una brillante carriera pubblica sotto i Flavi e poi sotto Traiano; fu quindi legato imperiale al governo del Ponto e della Bitinia dal 111 circa. Cittadino probato, fece uso della ricchezza con parsimonia per sé e liberalità con gli altri, ed esercitò le cariche pubbliche con onestà e scrupolo. Scrisse, in poesia e in prosa, con modeste doti ma con notevole ambizione. Ha lasciato un Epistolario in dieci libri, con centinaia di lettere a parenti e ad amici; l'ultimo libro contiene 72 lettere a Traiano con 50 risposte dell'imperatore. L'epistolario è interessante perché offre un'ampia e chiara visione della vita del tempo facendone conoscere gli usi, i costumi, la cultura e le diverse classi sociali. La corrispondenza con Traiano costituisce uno dei primi documenti storici riguardanti i cristiani e mette in luce con quanto scrupolo e umanità Plinio esercitasse la giustizia. Scarso, invece, in confronto all'opera di Cicerone, il valore letterario.

Plinio il Vecchio

23-79 dC

Storico e naturalista latino di Como. Autore della *Naturalis Historia* in 37 libri, unico esempio di enciclopedia scientifica dell'antichità.

Plinio servì come ufficiale di cavalleria in Germania al tempo di Claudio; visse appartato sotto Nerone, iniziò l'attività pubblica con Vespasiano, di cui godeva l'amicizia, quale procuratore in Gallia, Africa e Spagna. Durante l'eruzione del Vesuvio nel 79, lasciò con alcune quadre capi Miseno, dove era comandante della flotta, mosso dal desiderio di studiare da vicino il fenomeno e di soccorrere le vittime. Spintosi nei pressi di Stabia, sotto una pioggia di cenere e di lapilli infuocati, vi trovò la morte, come ci è tramandato dal nipote, Plinio il Giovane, in una famosa lettera a Tacito. Funzionario esemplare, storico coscienzioso ed erudito illuminato, all'attività pratica congiunse l'amore per lo studio. Scrisse su argomenti militare, storici e linguistici, e infine, in 37 libri, la *Naturalis Historia*, giunta a noi integra. È questa una vera e propria enciclopedia, in cui Plinio intese compendiare l'intero scibile. L'insieme delle materie del sapere, è disposto, dopo la dedica a Tito e l'elenco dei libri (2.000) usati e degli autori citati (500), in ordine di argomento: cosmografia (II), geografia ed etnologia (III -VI), antropologia e fisiologia (VII), il regno animale (VIII -XI), il regno vegetale (XII -XIX), botanica (XX- XXVII) e zoologia (XXVIII -XXXII), e un sommario della storia dell'arte, che costituisce l'unica opera pervenutaci di tal genere ed è quindi una fonte di fondamentale importanza (XXXIII -XXXVII). L'opera manca di vero spirito scientifico, sia pure in uno stile ora trascurato ora retorico, ma è animata dalla passione per il sapere e dall'idea di farne partecipi i suoi concittadini. Unica nel suo genere in tutta l'antichità, la *Naturalis Historia* è l'espressione genuina della mentalità pratica dei Romani.

Plutarco

45-127 dC

Biografo e filosofo greco della Beozia. Ebbe cariche a Roma. Autore di circa 80 Opere morali e delle *Vite Parallele*, che accoppiano personaggi greci e romani. Ad Atene studiò la retorica, le scienze, la matematica e la filosofia neoplatonica. Compì poi parecchi viaggi nelle terre dell'Impero. Verso i 45 anni si ritirò nella nativa Cheronea, che lasciò raramente perché, come disse in un motto di spirito,

piccola com'era non divenisse più piccola per la sua assenza. La stima dei connazionali si manifestò con l'assegnazione di cariche, alle quali si aggiunsero onori dall'alto, poiché Traiano gli avrebbe conferito la dignità consolare e Adriano l'avrebbe nominato procuratore della Grecia. Ciò gli procurò l'ambiente confortevole per la sua lunga opera di scrittore. All'opposto del contemporaneo Luciano, Plutarco ebbe un culto vivo e appassionato della civiltà greca. Ne esaltò la religione, la saggezza delle prime correnti filosofiche, non inquinate dal materialismo degli epicurei o dalla spregiudicatezza dei cinici; sentì il valore della scienza esercitata nei secoli con tanta acutezza e dovizia di risultati; ammirò la grandezza della produzione letteraria e vide negli uomini politici greci più rappresentativi i personaggi eminenti della storia umana e tali da non temere confronto con quelli di altri popoli. Questi molteplici interessi hanno la loro espressione rispettivamente nei *Moralia* e nelle *Vite parallele*. Le *Vite parallele* è, con tutte le deficienze che pur vi si riscontrano, il capolavoro che gli ha dato fama nel corso dei secoli. Convinto che la biografia più che la storia renda possibile la conoscenza degli uomini, trasse dal confronto tra Greci e Romani motivo di soddisfazione patriottica. Grande fu il suo influsso sulla letteratura europea moderna, specialmente nella tragedia, a cominciare da Shakespeare, Corneille e Racine fino all'Alfieri, Goethe e Schiller.

Polibio **203-120 a.C.**

Storico greco di Megalopoli (centro della lega Arcadica). Visse a Roma, nel circolo di Scipione Emiliano. Nelle sue 'Storie', 40 libri frammentari dopo il sesto (246-146 a.C.), elaborò una storiografia basata sull'obiettività e sull'analisi causale. Espose la teoria ciclica delle costituzioni (monarchia-aristocrazia-democrazia), mostrando ammirazione per la solidità dello stato romano e la sua costituzione.

Fece esperienza ancor giovanissimo della politica e delle armi nelle tempestose vicende del suo paese e della Grecia che precedettero l'occupazione romana. Confinato in Italia, fu educatore dei figli di Paolo Emilio, e strinse amicizia con il più giovane di essi, Scipione Emiliano. Nei diciassette anni in cui visse familiarmente con lui e nel suo ambiente filellenico conobbe molti personaggi del mondo politico e culturale del tempo ed ebbe modo di meditare a lungo sul "miracolo" della grandezza dei "barbari" Romani, incominciando a scriverne la storia. Al seguito di Scipione, compì numerosi viaggi in Africa, Spagna e Gallia, passando in Italia per lo stesso valico attraversato da Annibale, onde conoscere le difficoltà che il condottiero cartaginese aveva incontrato. Nel 147 raggiunse Scipione che assediava Cartagine e assistette alla distruzione della città. Non gli fu così possibile impedire l'ultimo e temerario tentativo della Lega achea di ribellarsi ai Romani e sottrarre Corinto alla distruzione; poté solo, al suo ritorno, ottenere dai vincitori condizioni miti per i suoi compatrioti e, nel compito affidatogli di riorganizzare la Grecia, si adoperò per un assetto stabile e accettabile. Dopo aver assolto missioni ad Alessandria e a Rodi per incarico del senato romano, avrebbe seguito ancora una volta Scipione all'assedio e alla presa di Numanzia (134-133). Trascorse gli ultimi anni della vita probabilmente a Megalopoli, dove sarebbe morto all'età di oltre ottant'anni per una caduta da cavallo.

La fama di Polibio rimane legata alla parte superstite delle *Storie* (*Historiái*), l'opera principale, divisa in quaranta libri e pubblicata interamente solo dopo la sua morte. Di essa restano i primi cinque libri integri, *excerpta* (estratti) degli altri. Vennero premessi, come introduzione, due libri contenenti l'esposizione della peculiare metodologia seguita e

un riassunto degli avvenimenti dalla prima guerra punica alla seconda (264-220). Numerose digressioni (*excursus*) risultano introdotte nel contesto della narrazione, di cui alcune interessanti sono giunte a noi negli *excerpta*, come quelle sull'eccellenza della costituzione romana, su Callistene e Timeo, sul Mediterraneo, ecc. Le caratteristiche dell'opera di Polibio sono indicate da lui stesso. La sua storia è pragmatica (*pragmatike*), cioè narrazione rigorosa dei fatti politici e militari, corredata dei dati necessari per comprenderli, senza concessioni alla retorica e alla fantasia; è universale (*katholike*), in quanto inserisce gli avvenimenti nel disegno organico di Roma di unificare tutti i popoli; mira a un'utilità duratura per gli uomini politici; esclude l'intervento divino dai fatti e ne cerca spiegazioni materiali e umane; fissa tre tipi di cause, l'occasionale o pretesto, la contingente, la remota o fondamentale. Egli teorizzò anche il ruolo della *Týche* (Fortuna), e la "ciclicità" delle forme politiche (monarchia, aristocrazia e democrazia).

Si servì di tali concezioni per chiarire ai suoi compatrioti le componenti delle forze dell'Impero di Roma e la necessità di sottostarvi senza opposizione.

Sallustio **86-35 a.C.**

(Caio Crispo), storico romano di Amiterno. Raggiunse Cesare nelle Gallie e con lui probabilmente passò il Rubicone. Nel 46 venne designato governatore con poteri proconsolari della nuova provincia *Africa nova*, dove accumulò grandi ricchezze, non certo con una onesta amministrazione. Al ritorno a Roma, si costruì un palazzo in mezzo a uno splendido giardino (*Orti Sallustiani*) e quivi si ritirò dopo l'uccisione di Cesare. Nei nove anni che precedettero la morte, compose due monografie, *La congiura di Catilina* e *La guerra giugurtina*, e un'opera storica in cinque libri (*Historiarum libri V*), in continuazione delle *Historiae* di Cornelio Sisenna, sulle vicende di Roma dal 78 al 67. Di essa, spesso citata dagli scrittori posteriori, restano parecchi frammenti. Sallustio, rinunciando all'esposizione annalistica e alla concezione mitico-eroica dei fatti, interpreta la storia come prodotto della volontà umana; portò profonde innovazioni (sulla scorta di Tuciddide) nell'interpretazione della storia.

Scilace **VI - V a.C.**

Navigatore e geografo greco di Carianda in Caria. Per incarico di Dario I nel 519-516 a.C., partito da Kaspápyros sul Kophen (Kabul), esplorò il corso dell'Indo sino alla foce, le coste del Mare Eritreo (Oceano Indiano) e del Golfo Arabico (Mar Rosso), redigendo una relazione del viaggio, andata perduta, come perduta è la sua biografia di Eraclide di Milasa. Il periplo del Mediterraneo e del Mar Nero tramandato sotto il suo nome è compilazione del IV sec. a.C. (pseudo-Scilace).

Seleuco Omerico **I sec dC**

Grammatico e filologo greco. Scolaro di Aristarco ad Alessandria fu a Roma alla corte di Tiberio. Autore di vari commenti a Omero (dove il soprannome di Omerico), a Esiodo, a Simonide e di numerosi trattati, tra cui, in particolare, *Intorno all'ellenismo*, *Glosse* e i tre libri *Sui segni usati da Aristarco*, in cui criticò il testo omerico stabilito da Aristarco.

Senofonte

430-335 a.C.

Storico e scrittore ateniese, discepolo di Socrate. Sue opere *Anabasi*, le *Elleniche* (7 libri), *Agésilao* (re spartano), *Apologia di Socrate*, *I memorabili di Socrate*.

Trentenne, seguì come osservatore i mercenari greci assoldati da Ciro il Giovane in lotta con il fratello Artaserse II. La disperata situazione dei Greci dopo la battaglia di Cunassa (401 a.C.) trovò in lui la guida provvidenziale per il ritorno in patria. Dopo la cattura per tradimento di cinque dei dieci strateghi greci, egli fu eletto fra i nuovi strateghi. Fino a Trapezunte (Trebisonda) coprì la ritirata dei Greci come comandante della retroguardia; in seguito, morto lo stratego Chirisofo, acquistò autorità di capo supremo e portò i Diecimila sul Bosforo e successivamente a Pergamo.

In seguito, le sue simpatie per Sparta, gli procurarono la condanna all'esilio e la confisca dei beni in Atene. Visse per quindici anni a Scillunte, e quando questa fu rioccupata dagli Elei, ripartì a Corinto dove rimase, nonostante la revoca dell'esilio, per il resto della lunga vita.

Le numerose opere si possono dividere in opere storiche: *Anabasi*, *Ciropedia*, *Elleniche*, *Gerone*, *Agésilao*; le opere filosofiche rievocanti la personalità e l'insegnamento di Socrate; piccoli trattati tecnici: *Costituzione di Sparta*, *L'equitazione*, *Ipparchico*.

Spirito irrequieto e curioso, Senofonte si occupò di storia, di filosofia, di economia, di politica e soprattutto di arte militare. Alla scarsa comprensione delle cause profonde degli avvenimenti, fa riscontro, negli opuscoli tecnici, l'esattezza e l'ampiezza dei dati.

Come scrittore, Senofonte riesce quasi sempre piacevole e vigoroso, soprattutto nell'*Anabasi*, uno dei capolavori della letteratura greca in prosa per la purezza del lessico e la semplicità e chiarezza dello stile.

Strabone

63 aC-24 dC

Geografo e storico greco di Amasia (Ponto). *Geografia* in 17 libri, preziosa per le informazioni storico-geografiche. Frammenti di *Commentari storici*.

Di agiate condizioni familiari, ebbe la possibilità di viaggiare per molte regioni dell'Impero, soprattutto in Asia e in Egitto, dove dimorò a lungo ad Alessandria e si accompagnò a Elio Gallo nella spedizione in Etiopia. Dei *Commentari storici*, in 43 (o 46) libri, che continuavano le *Storie* di Polibio fino a poco dopo la battaglia di Azio, sono rimasti brevi frammenti. La fama di Strabone è affidata quindi alla sua opera geografica (*Geographiká?*), in 17 libri, conservatoci quasi per intero. L'autore osserva uno stretto legame tra la storia e la geografia; la descrizione della Terra allora conosciuta (Europa, Asia e Africa) è più "antropica" che "fisica", basata su testi letterari più che su dati scientifici. L'opera persegue fini di utilità pratica e politica e ha il suo maggior interesse nel gran numero di notizie riguardanti le tradizioni, il folclore, la cultura, le attività dei vari popoli. Per molti secoli Strabone fu considerato il geografo per eccellenza.

Tacito – Publio Cornelio

55-120 dC

Storico latino. Percorse sotto i Flavi la prima parte della carriera politica: questore con Vespasiano, edile o tribuno della plebe con Tito, pretore e quindicemviro con Domiziano nell'88. Dopo la pretura, non c'è alcuna traccia della sua attività, a eccezione del proconsolato d'Asia (112-113 circa).

Nella piena maturità, vennero composte le *Storie* e gli *Annali* che nei complessivi 30 libri (14 o 12 le *Storie*, 16 o 18 gli *Annali*) narrano gli avvenimenti del primo secolo dell'età imperiale, dalla morte di Augusto a quella di Domiziano (14-96 d.C.); è bene tenere distinto in lui l'artista dallo storico: grandissimo il primo, discutibile il secondo. Egli ha creato uno stile originale, basato sulla concisione, in deciso e polemico contrasto con la retorica tradizionale. Fece uso di numerose fonti di carattere storico e letterario (Plinio il Vecchio, Aufidio Basso, Fabio Rustico, ecc.), nonché della multiforme produzione libellistica, delle raccolte di *Acta senatus* e *Acta diurna* e di testimonianze dirette dei fatti. Tacito ha dato una rappresentazione fortemente suggestiva del primo secolo dell'Impero, ricca di colore e dominata da un alto senso dei valori morali.

Tucidide

460-395 a.C.

Storico ateniese. Fu giovane durante il governo di Pericle e fu educato nelle scuole dei sofisti. Partecipò alla guerra del Peloponneso nel 424 a.C. quale stratego al comando di una flotta di sette navi. Il fallimento della missione gli costò l'esilio. La pena lo mise in condizione di poter accostare gli alleati di Sparta e le *poleis* neutrali e di osservare più obiettivamente il conflitto in corso tra Ateniesi e Spartani, e di procurarsi la documentazione per la cronaca che intendeva scrivere. La sua opera, interrotta da morte improvvisa e a noi pervenuta con il titolo generico di *Historiai* (*Storia*), narra la guerra del Peloponneso dall'inizio fino alla battaglia di Cinossema (estate del 411 a.C.).

In polemica con Erodoto, Tucidide ha introdotto nella storiografia greca profonde e originali innovazioni. Scelse come argomento della trattazione gli avvenimenti contemporanei, ne ricerca la documentazione e ne verifica l'attendibilità. A questo rigore scientifico si aggiunge l'indagine spassionata delle cause dei fatti, nell'ambito umano e distinte in occasionali ed effettive. Va detto che Tucidide, più che presso gli antichi, che pur lo imitarono, ha trovato la sua esatta valutazione presso i moderni, che lo considerano il fondatore di una concezione puramente razionalistica della storiografia.

Varrone - Marco Terenzio

116-27 a.C.

Erudito e poligrafo latino (Rieti). Si formò una solida cultura latina e greca studiando a Roma e ad Atene con Antioco di Ascalona. Amico intimo di Cicerone, ne condivise le idee e gli atteggiamenti politici parteggiando prima per Pompeo, poi riconciliandosi con Cesare dopo la battaglia di Farsalo. Da Cesare ricevette l'incarico di organizzare la prima biblioteca pubblica di opere latine e greche di Roma. Da allora, trascurando la carriera politica, in cui era giunto fino alla pretura, si dedicò interamente alla prediletta attività di erudito che, interrotta dalle tristi vicende conseguenti alle proscrizioni di Antonio, venne ripresa con maggior fervore grazie all'amnistia di Ottaviano e continuata infaticabilmente fino alla morte. Erudito intelligente e versatile, filologo curioso e acuto, in 74 opere, distribuite in 620 libri, Varrone mirò a offrire una visione completa della civiltà romana del suo tempo, in fase di sviluppo a contatto e sotto l'influsso di quella greca. Della sua smisurata produzione, che costituì la miniera cui attinsero gli eruditi posteriori e i padri della Chiesa e soprattutto sant'Agostino, sono pervenuti a noi un trattato sull'agricoltura, in tre libri (*Rerum rusticarum*), e una piccola parte del *De lingua latina*. Le più importanti opere sono perdute, alcune letterarie, altre filologiche, biografiche, filosofico-morali, enciclopediche, e altre di storia del teatro, in particolare sulle commedie di Plauto (*De comoediis*

Plautinis, ecc.). L'inestimabile apporto di Varrone alla cultura latina fu rilevato già dallo stesso Cicerone che gli attribuì il merito di aver fatto conoscere ai Romani la loro patria sotto tutti i suoi aspetti.

Vitruvio Pollióne, 1 sec. a.C.

Scrittore romano. Sotto il regno di Augusto scrisse i dieci libri del suo trattato *De Architectura*, in cui tratta di costruzioni, materiali, ecc. e inoltre di idraulica, geometria, astronomia e macchine da guerra; l'opera appare redatta in diverse epoche, da appunti e manuali precedenti. Difficile è la valutazione dell'importanza del trattato nel suo tempo, sia

per l'incertezza circa le fonti, sia per la mancanza di testi analoghi (del coevo trattato di Varrone non ci sono pervenuti che pochi frammenti). Certo è che esso fu più volte utilizzato come fonte in età imperiale. Menzionato sporadicamente nel medioevo, rinvenuto in copia manoscritta privo di illustrazioni nel 1414 da Poggio Bracciolini ed ebbe successivamente numerose edizioni illustrate. Il *De Architectura* esercitò grandissima influenza sulla cultura architettonica italiana del Rinascimento (e attraverso questa su quella europea), anche come manuale tecnico pratico.